

Sciascia con Marco Pannella: lo scrittore fu eletto deputato per il partito radicale e partecipò alla commissione d'inchiesta sul delitto Moro



Sciascia Il suo «Affaire Moro» rivela l'anima ambigua degli italiani

L'idea di Stato è soltanto una maschera

MASSIMO ONOFRI

Nel bel libro-conversazione con Domenico Porzio, *Fuoco all'anima* (1992), citando un famoso stendhaliano milanese, l'architetto Carboni, Sciascia ricordava i tre gradi dello stendhalismo: «Prima si crede che il libro più grande sia *Il rosso e il nero*, poi ci si convince che è la *Certosa*, infine si capisce che il grado supremo è *Henry Brulard*».

Si potrebbe provare a fare con Sciascia ciò che Sciascia fece con Stendhal. Dirò, allora, che il mio primo grado è stato *Il Consiglio d'Egitto* (1963): libro delizioso e colto che, con gli strumenti del romanzo storico, impiantava una delle più ardite demistificazioni della Storia e delle sue pretese morali e gnoseologiche. Ho fatto presto, però, a sostituire *Il Consiglio* con l'intelligentissimo e imprevedibile taccuino che è *Nero su nero* (1979). Avranno pure contato le mie aspirazioni personali - quelle d'un giovane alla ricerca di se stesso e della sua vocazione -, ma era proprio lì, nel libro in cui si coniugava pessimismo con pessimismo, che Sciascia

rivelava radici e nutrimento d'una delle immaginazioni filologiche e storiche più prepotenti e originali del secolo appena trascorso: e non voglio dire, poi, della bellezza della scrittura. Oggi ed ecco il mio terzo grado - propondo decisamente per *L'Affaire Moro* (1978): il cui carattere iniziatico, da *happy few*, mi si è fatto sempre più palese, nonostante sia stato scritto per tutti, e per di più con furiosa passione democratica.

Un terrificante apologo metafisico che ha a suo oggetto la natura del Potere, nel nome di Pasolini

Intendiamoci: queste mie considerazioni non vogliono proporre alcuna gerarchia estetica. Sciascia ha sempre molti fan: e talvolta anche dei più fanatici. E il fatto che ciascuno di loro possa vantare, con legittimi argomenti, una classifica diversa dalla mia, vuol dire solo che l'eternità, alfine, non l'ha ancora mutato, diciamo così, in se stesso, qual veramente egli è. Scrittore sempre più misterio-

150°
Libri d'Italia
Verso il 2011



I titoli

Sellerio ripropone *L'affaire Moro* (pp. 216, € 8), insieme con *Atti relativi alla morte di Raymond Roussel* (pp. 59, € 8). Da Adelphi, *Fatti diversi di storia letteraria e civile* (pp. 294, € 16), raccolta di articoli e saggi dispersi, da «I luoghi del Gattopardo» a «Stendhal e la Sicilia». E *Il Consiglio d'Egitto* romanzo apologo del 1963 (pp. 170, € 10). Di Sciascia, Bompiani pubblica *Invenzione di una prefettura*, le tempere di Duilio Cambellotti nel Palazzo del Governo di Ragusa (pp. 191, € 49, con un testo di M. Quesada, foto di G. Leone, contributi di Buttafuoco e Sgarbi). Presentazione oggi, a Milano (h. 20, via Balzan 3, Sala Buzzati, ingresso con prenotazione, tel. 0220400333) da Sgarbi e Fanara. Mentre Collura illustrerà *Panta Sciascia*. Introduce Andreose.

so, Sciascia, col passare degli anni: nonostante la pertinacia di certi luoghi comuni che ancora gravano su di lui, mettiamo il suo presunto illuminismo. E misteriosissimo *L'Affaire Moro*: tra tutti i suoi libri senz'altro il più enigmatico.

Che libro è *L'Affaire Moro*? Nessuno potrebbe negare il fatto che sia nato dalla più bruciante attualità, quella d'una delle più grandi tragedie civili della storia italiana del Novecento: il rapimento di Aldo Moro mentre stava per varare il primo governo con l'appoggio esterno del Pci guidato da Andreotti, e poi la sua feroce esecuzione da parte delle Br. Un evento che indusse Sciascia a candidarsi alle elezioni per la Camera dei deputati e al Parlamento europeo per il Partito radicale, scegliendo la prima soltanto per occuparsi di Moro nella Commissione d'inchiesta creata all'uopo, di cui fu relatore di minoranza.

Le tesi, che scatenarono furibonde polemiche, sono note: il duro e immutato giudizio sul «grande politicante» che non aveva «mai avuto il "senso dello Stato"», di contro a chi invece, mentre disconosceva l'autenticità delle sue lettere, lo celebrava

come «grande statista»; il convincimento della grandezza umana di Moro prigioniero, diventato ormai (lui, «il meno implicato di tutti») la vittima innocente immolata sull'altare della ragion di Stato dalla ferocia stalinista delle Br, dalla Dc e dal Pci. La dura condanna del compromesso storico. In questa sua compromissione con la cronaca - a ricapitolare i connotati antropologici profondi dei due più grandi partiti popolari - *L'affaire Moro* è un libro decisivo sugli italiani: sul loro culto solo nominale delle idee - *in primis* quella di «Stato» - e sulla loro vocazione a disattenderle.

Epperò, la grandezza di questo libro inquietante non sta nell'aver anticipato questioni che giacciono ancora irrisolte sull'agenda politica nazionale. Sta, piuttosto, nel fatto che, pur compromesso con la più contingente attualità, e proprio in quanto con quell'attualità compromesso, riesca a essere davvero molto altro, dentro una vertiginosa accelerazione di senso, man mano che le letture si rinnovano.

Intanto un terrificante apologo metafisico che ha a suo oggetto la natura del Potere: non per niente si apre nel nome del Pasolini delle lucciole (e dunque vale anche come un tentativo d'interpretazione dell'intellettuale corsaro). Poi una meditazione sulla natura della Letteratura, in quanto contro-potere: «Lasciata, insomma, alla letteratura la

La grandezza umana del prigioniero, vittima della ferocia stalinista delle Br, della Dc e del Pci

verità, la verità - quando dura e tragica apparve nello spazio quotidiano e non fu più possibile ignorarla e travisarla - sembrò generata dalla letteratura».

Quindi, una riflessione sulla conoscenza - quella tendenzialmente ascrivibile alle cosiddette scienze umane - in quanto sistema indiziario. Infine, e incredibilmente, per come si rapporta ai documenti - si tratti delle lettere di Moro, delle dichiarazioni dei politici, degli articoli dei giornali -, uno dei più avventurosi e fertili testi sulla critica letteraria e la filologia che siano stati scritti. A volerlo in qualche modo rubricare, *L'Affaire Moro* è uno di quei libri riconducibile a tutti i generi letterari, proprio perché non appartiene a nessuno. Sicché, a conti fatti, quel suo mistero sta effettivamente nella sua eccezionalità formale, di forma senza forma o pluriforme, all'altezza della Vita e della Storia che in essa sono coagulate.